

II.

COSE STRANIERE.

FRANCIA. 1. Dichiarazione di guerra al Governo Pontificio fatta dalla *Revue des deux mondes* — 2. Buone parole della *Patrie* sopra la questione del piccolo neofito — 3. Francia e Portogallo — 4. Suore francesi in Lisbona — 5. Il *Correspondant* accusato — 6. Savii decreti della polizia francese — 7. Il cattolicismo in alcune parti di Francia.

1. Non bisogna illudersi: il Governo temporale dei Papi ha incorsa la disgrazia della *Revue des deux mondes*, che essendo tenerissima, siccome tutti sanno, della buona morale e dei buoni costumi, ed avendo scoperto, nel suo n.º dell' 1 Novembre, che nell'affare del battesimo del giovane Edgardo Mortara la Chiesa commise un atto contrario alla morale, si è dichiarata per il divorzio inevitabile dell'autorità spirituale dal poter temporale. Giacchè, dice la *Revue* « col ratto del giovane giudeo di Bologna, la corte di Roma, non solo cadde nella colpa di creare un antagonismo terribile tra la morale naturale, civile, umana e la morale cattolica: ma essa affrettò nelle coscienze dell'Europa la soluzione del problema mosso dalla presenza di una teocrazia nel centro dell'Italia. » Tuttavia, se qualche cosa può consolare di tale dichiarazione di guerra il Governo pontificio; si è certamente il pensiero che, se la *Revue* avesse dovuto correre il pericolo di perdere per quelle parole una mezza dozzina di associati nello Stato, essa non solo non le avrebbe pronunziate, ma avrebbe probabilmente scritto tutto l'opposto. Quanto poi alla difesa della morale che la moralissima *Revue* prende, nel detto suo numero, contro l'iniquità della Chiesa cattolica; noi non crediamo doverle dare in risposta altre parole che le scritte da lei medesima, in quel suo stesso quaderno, là dove dice a pag. 223: « Donde viene quest' inquiete ignoranza che ci spinge a denunziare i vizii immaginari degli altri e a dissimulare le nostre proprie infermità? Non ci sarebbe egli più orgoglio e più profitto nell'occuparci soprattutto di noi stessi e ad esortarci con concienzosa severità a emendare i nostri difetti? » Queste belle parole, opportunistissime pel caso presente, sono scritte nella detta *Revue* dallo stesso signor Forcade che poco prima avea, con inquiete ignoranza, accusata la Chiesa cattolica di lesa morale. E tanto basti della *Revue*, a cui l'essere giunta l'ultima a parlare non valse punto per trovare a questo proposito qualche cosa di nuovo o di più savio che avesse trovato fin allora il giornale dei *Débats*: benchè, a dir vero, quest'ultimo giornale, in mezzo alle molte sue inquiete ignoranze della questione, non giunse però mai fino a far pubblici voti che il Papa sia perciò dichiarato scaduto dal suo regno. Voto che la *Revue* credette invece di dover fare finalmente e apertamente in tal circostanza, quando, oltre all'aver scritto ciò che poco fa abbiamo riferito, deplorò la mostruosità del governo temporale, unito nella stessa persona al governo

religioso; per farci così capire sempre meglio ciò che già si sapeva da un pezzo, cioè, che anche in questa questione del Governo temporale dei Papi, la *Revue* difende il pro e il contro secondo che le torna a conto, o le viene in capo.

2. Molto diversamente discorre a tal proposito il giornale semiufficiale la *Patrie*. Essa invero non osa approvare che, per non profanare il sacramento del Battesimo e per difendere i diritti di paternità spirituale e celeste, non meno certi e più reverendi che quelli della paternità terrena (non curata spesso dai codici civili per ragioni molto minori), il giovane Edgardo si sia posto in un ottimo Collegio dove, potendolo i genitori visitare, ed essendo egli lietissimo ed anzi temendo di essere costretto di tornare in mezzo ad ebrei, è educato cristianamente e civilmente a spese del Santo Padre (disgrazia orribile, come ognuno vede, e da doverne fare quel romore che i giornali vollero farne). Ma per quanto si attiene all'autorità che perciò avea il Governo pontificio, non può non lodarsi altamente il contegno che usò nel discorrerne la *Patrie*. « Il *Siècle* (essa dice) il *Journal des Débats*, il *Constitutionnel*, la *Presse* e tutti quelli che disapprovano quel fatto, hanno torto a Roma dinanzi all'autorità della Chiesa che ha forza non solo verso i Cattolici nei dommi, ma verso tutti i cittadini nelle leggi. . . . A Roma la Chiesa governa e il Sommo Pontefice, in cui si riassume l'autorità del mondo cattolico, è Re negli Stati Romani. . . . Egli rappresenta una doppia sovranità che la Francia rispetta più che alcun'altra nazione. . . . Non mai dunque converrebbe alla Francia di usare violenze verso una potenza protetta dalla sua autorità morale, più invincibile che non gli eserciti, e dal rispetto universale che essa ispira ».

A proposito poi del giovane Edgardo vengono ora alla luce parecchi fatti più o meno analoghi. Così si è ora saputo che nell'India l'autorità della Reina d'Inghilterra vietò che fosse restituito al padre indiano un giovane battezzato da un protestante: e pure si dee sapere che la Reina Vittoria definì testè che il battesimo non è un Sacramento necessario alla salute. Invece si narrò dall' *Indépendance Belge*, che essendo stati in Francia condannati alla galera un tale Gugenheim ebreo e la sua concubina, per assassinio, i loro figli rimasti orfani furono dal Prefetto del Calvados posti, secondo l'uso di tali casi, nell'ospizio cattolico di Caen, dove furono battezzati ed educati cristianamente. Ma il Rabbino di Parigi avendoli chiesti, dovettero essergli commessi per essere educati da ebrei; e ciò, dice l' *Indépendance Belge*, « benchè i parenti, per la condanna incorsa, siano privi dei diritti paterni sopra i loro figliuoli ». Il che, se anche fosse verissimo, dimostrerebbe che si volle nel caso rispettare tutt'altro che i diritti paterni che punto non esistevano. A che scopo dunque si allegò questo fatto dall' *Indépendance Belge*? Certo in simile caso non si trattava di rispettare l'autorità paterna: giacchè il loro padre non avea sopra essi diritto veruno. Se dunque si fosse creduto doverli dare al Rabbino, che altro proverebbero i trionfi dell' *Indépendance* se non che essa, come molti altri giornali, è proprietà di banchieri ebrei che debbono godere naturalmente di ciò che si fa a favore di loro religione? Ma il fatto è che la narrazione dell' *Indépendance* fu una delle solite invenzioni dei suoi informatissimi corrispondenti: non essendo punto stati mai battez-

zati quei fanciulli, ed avendo perciò potuto essere dati al Rabbino senza mancare a nessuna legge ecclesiastica.

3. La questione che agitavasi tra la Francia ed il Portogallo per la nave il *Charles et Georges* è pienamente acconciata, secondo che già accennammo nel passato quaderno. Ma non sarà male il ritornarvi sopra, ora che furono pubblicate le relazioni ufficiali, quinci del *Moniteur* parigino e quinci del *Diario do Governo* di Lisbona. Dunque, una nave francese *Charles et Georges* che, colla facoltà avuta dal Governo coloniale della Riunione, aveva assoldati negri liberi in numero di cento dieci, fu arrestata da una goletta portoghese e condotta a Mozambico, dove fu condannata come negriera. Il capitano ebbe la pena di due anni di ferri, la nave fu sequestrata e i negri posti a disposizione dell'Autorità del luogo. Da questa sentenza fu portato appello a Lisbona, dove subito intervenne diplomaticamente il Governo francese. Qui variano le relazioni. Giacchè, secondo il *Moniteur*, il Governo portoghese, illuminato dalla discussione, riconobbe il suo torto e cedette. Secondo il *Diario* di Lisbona, il Governo francese ottenne colla minaccia di violenze quello che il Governo portoghese non credea giusto di concedere. Ed è curioso il vedere che i giornali ministeriali inglesi danno, in tale questione, pieno torto al Portogallo, che pure credea poter fare certo assegnamento sopra l'appoggio inglese. Ma il Governo francese avea fatto sapere che egli non intendeva punto ammettere interventi: e che, se il Portogallo non capiva subito la cosa, l'ambasciatore francese si sarebbe ritirato da Lisbona e la conclusione dell'affare sarebbe stata commessa all'ammiraglio francese che comandava le navi da guerra giunte a Lisbona poco prima. L'Inghilterra dovea dunque scegliere tra la guerra e l'abbandono del Portogallo; e memore che essa era stata lasciata fare in simile caso a Napoli, credette bene di lasciar pure fare altri a Lisbona. Vero è che il caso non è identico, trovandosi grande differenza tra l'arresto di una nave venuta a recar guerra nel paese e l'arresto di un legno preso per negriera. Al qual proposito dice molto bene l'*Ami de la Religion* de' 2 Novembre colla penna di *Léon Pages*: « Assomigliare questo caso a quello del Re di Napoli sarebbe un non conoscere che il diritto si trovava dal lato di Napoli nell'affare del *Cagliari*, e che nell'affare del *Charles et Georges* il Portogallo ritrattò un atto illegale senza che il suo onore debba patirne nulla. Ed in questo punto solo dell'onore salvo, v'ha parità tra i due casi ».

Ora dunque la polemica, finita tra i Governi, comincia nei giornali, pretendendo i portoghesi che si usò violenza ingiusta, e mantenendo i francesi che si usò null'altro che il diritto. I due Governi intanto dicesi che pubblicheranno i documenti relativi; il che se avrà luogo, il pubblico avrà il piacere di sapere ogni cosa; ma le cose rimarranno come sono, cioè sarà sempre vero che il Portogallo abbandonato dall'Inghilterra dovette cedere a' richiami della Francia.

4. Sperano poi molti che l'intervento diplomatico francese, che sostenne i diritti di un padrone di nave, non abbandonerà le Suore di carità francesi che in Lisbona furono, per opera di pochi giornalisti libertinissimi, insultate sì amaramente e pressochè forzate a fuggire. Ma checchè vo-

glia essere della difesa che delle Suore prenderà il Governo francese (ed è molto probabile che la prenderà efficacemente), certo è che la pubblica opinione di tutta Europa fece già la dovuta giustizia. Tanto che, come già dicemmo altra volta, i giornalisti liberali di Lisbona credettero doversi difendere e scusare, negando quei loro fatti pubblici che i loro nieghi ora non possono disfare. Ma fu pubblicata poco dopo una controprotesta dei giornalisti cattolici, i quali molto bene dimostrano che quanto accadde di deplorabile in Lisbona contro le Suore non deesi ad altro che ai predetti giornalisti liberali, che, colle loro calunnie atroci, mossero alquanti del popolo ad insultare quelle Suore, che da parecchi mesi viveano a Lisbona pacificamente. Il che solo prova la falsità dell'asserito dai giornalisti liberali: che cioè tutti gl'insulti si riducessero ad atti di stupore per l'abito nuovo di quelle religiose; l'abito nuovo era stato veduto per otto mesi, nè avea arrecato stupore a veruno.

5. Secondo che si legge nel *Moniteur*, il procuratore imperiale presso il Tribunale della Senna fece sequestrare il n.º di Ottobre del *Correspondant*, rivista cattolica, che contiene un articolo del signor Conte di Montalembert intitolato: *Un dibattito sopra l'India nel parlamento inglese*. L'editore del giornale e l'autore dell'articolo sono accusati: 1.º di offesa al principio del suffragio universale e ai diritti ed all'autorità che l'Imperatore ha dalla costituzione, 2.º di offesa al rispetto dovuto alle leggi, 3.º di eccitazione all'odio contro il Governo dell'Imperatore, 4.º di aver cercato di turbare la pace pubblica eccitando il disprezzo e l'odio dei cittadini l'uno contro l'altro. L'istruzione e i dibattimenti dinanzi al tribunale (dice a questo proposito l'*Ami de la Religion*) faranno vedere fino a qual punto sia fondata l'accusa. Quanto a noi, senza dipartirci dal nostro sincero rispetto per l'autorità, noi non possiamo in tal circostanza che esprimere la dolorosa e profonda simpatia con cui accompagniamo in questa prova il figliuolo devoto e il difensore eloquente della Chiesa. » Lo stesso giornale nel n.º dei 2 Novembre annunzia che un interrogatorio ebbe già luogo il dì 7 di Ottobre, al quale, non trovandosi in Parigi il signor Conte di Montalembert, rispose il solo signor Doumiol, gerente della rivista accusata.

6. Due recenti decreti della polizia francese meritano ampissima lode e la gratitudine di tutti i genitori. Coll'uno è comandato che tutti i caffè e luoghi pubblici del quartiere latino a Parigi, abitato specialmente da giovani scolari, siano chiusi a mezzanotte. Con un altro il Prefetto dell'Hérault, informato che in molti luoghi i giovani minori di età erano ricevuti nei caffè ed altri luoghi simili, invitò i *maires*, o gonfalonieri, a vietare l'entrata in tali stabilimenti pericolosi ai giovani minori di anni diciassette. Dicesi poi che il Ministro dell'interno abbia indirizzata a tutti i Prefetti una lettera circolare, in cui raccomanda loro di attendere alla repressione di questa frequenza dei giovani ai caffè ed ai luoghi pubblici: abuso di cui con tanta ragione e da lungo tempo querelavansi i genitori.

7. « Chi potrebbe supporre (dice il *Courrier de la Vienne*) che nel bel mezzo della nostra bella Francia si trovi ancora una contrada, dove un buon numero d'abitanti non sono battezzati, dove pressochè tutti non sono uniti che